

*Direzione Ambiente, Energia e Territorio
Settore Sviluppo sostenibile, biodiversità e aree naturali*

*jacopo.chiara@regione.piemonte.it
progettazione.green@regione.piemonte.it - progettazione.green@cert.regione.piemonte.it
biodiversita@regione.piemonte.it - biodiversita@cert.regione.piemonte.it*

Data

Protocollo

Classificazione 13.200.20 VALINC 43/2023A/A1600A

*Segnatura di protocollo riportata nei metadati del
sistema documentale DoQui ACTA*

AI
Settore Sviluppo Energetico e Sostenibile
c.a. Dott.sa Elisa Guiot
Dott. Filippo Baretti

AI
Settore Valutazioni ambientali e Procedure
integrate
c.a. Ing. Salvatore Scifo
Arc Mario Longhin

AI
Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza
Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
VA@pec.mite.gov.it

Oggetto: Art. 18 l.r. 40/1998 e artt. 23 e sgg. del D. lgs. 152/2006 e s.m.i. Partecipazione della Regione Piemonte alla procedura di VIA di competenza statale inerente al progetto per la realizzazione di un impianto fotovoltaico denominato "Impianto Agrivoltaico Fattoria Solare Paradiso" della potenza massima complessiva di 46,7235 MWp, presentato da REN 176 S.R.L. nel Comune di Poirino (Città Metropolitana di Torino), in località Ternavasso. Osservazioni relative alla Valutazione d'incidenza.

In relazione alla procedura in oggetto il Settore regionale scrivente esprime le seguenti considerazioni.

Il progetto prevede la realizzazione di un impianto agrivoltaico suddiviso tra 7 sottocampi che sorgerà su un'area ad uso agricolo di circa 69 ettari posta nel comune di Poirino, in località Ternavasso, antico borgo dominato da un castello. L'area dell'impianto risulta localizzata in stretta

adiacenza e prossimità di due porzioni del sito Natura 2000 Zona Speciale di Conservazione IT1110051 ZSC “Peschiere e Laghi di Pralormo”: lo stagno a est del Ternavasso e il lago del Ternavasso a sud del borgo.

La ZSC “Peschiere e Laghi di Pralormo” ha caratteristiche peculiari, in quanto è costituita da diverse zone umide di varie dimensioni, immerse in un contesto prevalentemente agricolo. L’area si colloca in una zona marginale dell’altopiano di Poirino, in prossimità dei rilievi collinari del Roero. La scarsa presenza di acque superficiali dell’area ha stimolato nel tempo l’uomo a creare diversi bacini artificiali ad uso irriguo, localmente denominati “tampe o peschiere”, utilizzati, oltre che per l’irrigazione, anche per l’abbeverata del bestiame e per l’allevamento di tinche e carpe. I suoli argillosi-limosi garantiscono una buona impermeabilità e dunque la tenuta dei bacini. Questi stagni o peschiere sono particolarmente numerosi ed alcuni risalgono al XVI secolo.

Tutt’intorno l’ambiente è prettamente agrario: le parti sommitali dei terrazzi alluvionali antichi sono occupati da coltivi, le ripe da pioppeti e nocciolieti, mentre nelle parti più depresse ed umide si trovano prati stabili da sfalcio. Inserite ai margini di questo contesto si rinvengono isolate macchie di bosco.

Come menzionato sopra, l’habitat di maggiore rilevanza nel sito è costituito dalle zone umide; nel tempo alcuni stagni sono stati convertiti all’allevamento intensivo della tinca, altri sono stati eliminati mentre alcuni sono andati incontro ad un naturale ripopolamento delle cenosi acquatiche costituite da erbe radicate sul fondo, liberamente natanti o sommerse, tipiche degli stagni caratterizzati da acque eutrofiche.

Ne consegue che alcuni stagni ospitano habitat di interesse comunitario (3130 Acque stagnanti, da oligotrofe a mesotrofe, con vegetazione dei *Littorelletea uniflorae* e/o degli *Isoeto-Nanojuncetea*, 3150 Laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocharition*. Vegetazione sommersa e galleggiante di stagni e laghi eutrofici).

Le specie vegetali di interesse comunitario, anche recentemente confermate, sono *Lindernia palustris* (All. IV), *Marsilea quadrifolia*, *Eleocharis carniolica* (All. II e IV), oltre a diverse specie rare inserite nella Lista rossa italiana e/o piemontese. Gli stagni sono importanti anche per la conservazione degli Anfibi, e in particolare di *Triturus carnifex*, oltre a popolazioni riproduttive di altri anfibi protetti (*Bufo viridis*, *Rana dalmatina*, *Pelophylax lessonae*, *Hyla intermedia*), e costituiscono luoghi di sosta e alimentazione per l’avifauna acquatica migratrice, soprattutto acquatica. Nel sito è inoltre segnalata la presenza di 23 specie di molluschi. L’entomofauna acquatica è ricca, è nota la presenza di numerose specie di coleotteri idrodefagi e di odonati, fra cui alcune poco comuni come le libellule *Aeshna affinis* e *Sympetrum meridionale*.

La vulnerabilità intrinseca del sito è costituita dalla diminuzione della disponibilità di acqua nelle peschiere, anche legata alle criticità climatiche, che accelera il naturale processo di interrimento al quale vanno incontro gli stagni abbandonati. I principali fattori di pressione del sito sono imputabili all’attività agricola circostante ed al relativo uso di sostanze chimiche dannose (fitofarmaci e

fertilizzanti) che, in assenza di fasce tampone sufficientemente estese, sono veicolate dalle acque superficiali nelle zone umide, provocando un'alterazione degli ecosistemi e delle specie tutelate. La proprietà delle peschiere è privata e, nella maggior parte, estremamente parcellizzata. Questo rende difficile la messa in atto di azioni di conservazione sistemiche ed efficaci.

Sul sito è vigente il Piano di Gestione, approvato con DGR n. 53-7314 del 30-07-2018 che ha integrato le Misure di Conservazione sito-specifiche approvate con DGR 29-3572 del 4-07-2016.

Relativamente all'analisi di incidenza, si fa osservare che è non stata condotta un'analisi di coerenza del progetto con le Misure di conservazione sito-specifiche o con il Piano di Gestione. Contrariamente a quanto riportato nel titolo, la Tabella 2.17 – *Misure di conservazione per il sito ZSC IT1110051* (a pag. 66 del SINCA) riporta infatti i divieti e gli obblighi presenti nelle misure generali valide per tutta la Rete Natura 2000 (approvate con DGR n. 54-7409 del 7/4/2014 e s.m.i.).

Si chiede quindi di effettuare la verifica con le MdC integrate nel Piano di Gestione, in particolare con l'Art. 12 (*Presenza di anfibii che si riproducono in raccolte d'acqua ferma, anche temporanee – Triturus carnifex, Hyla (arborea) intermedia, Rana lessonae, Rana dalmatina, Bufo viridis*) che prevede il divieto di distruzione o alterazione dei siti riproduttivi e degli habitat terrestri in un intorno di 500 metri dagli stagni.

I campi fotovoltaici denominati da progetto FV5 e FV6 sono infatti in stretta adiacenza della peschiera "PA016 Peschiera Piloni, 230 mt. a E del Castello di Ternavasso", identificata nel Piano di Gestione come uno dei siti riproduttivi degli anfibii tutelati.

Nel complesso dell'area interferita dal progetto, lo studio d'incidenza individua 11 elementi di pregio conservazionistico, di cui 3 zone umide, 4 siepi arboree, 1 elemento con caratteristiche intermedie tra siepe e boschetto e 3 boschetti. Questo elenco non è completo mancando 3 aree umide rilevate da ARPA Piemonte all'interno di aree boscate ed incolte e sottostimando la superficie di alcune aree individuate che contengono porzioni di querceto vetusto.

Considerando che l'area impegnata dall'impianto dei pannelli fotovoltaici è attualmente coltivata e che non ci sono evidenze di sottrazione di habitat, diventa preponderante per la previsione dell'incidenza sullo stato di conservazione di habitat e specie della ZSC, tenere in considerazione come l'impianto fotovoltaico in progetto si inserisca in un mosaico di diverse zone umide immerse in una matrice agricola caratterizzata da buona connettività, coinvolgendo da vicino corridoi ecologici di siepi, boschetti, piante isolate monumentali e piccoli stagni, che sono anche habitat supplementari per diverse specie insediate nell'area protetta. A ciò si aggiunga che le specie animali e vegetali delle zone umide dipendono fortemente nelle loro dinamiche riproduttive dalla presenza e connessione con popolazioni insediate in zone umide vicine (metapopolazioni) quindi i rapporti reciproci tra le diverse zone umide sono influenzabili dalla qualità della matrice interposta.

Da quanto sopra esposto ne consegue che la conservazione di habitat e specie può essere modificata anche da un progetto esterno alla ZSC, quale quello in esame, soprattutto nella porzione a sud della strada provinciale, dove gli spazi coltivati appaiono proporzionalmente distribuiti con gli spazi naturali del bosco e la realizzazione dell'impianto fotovoltaico costituisce, per le sue notevoli dimensioni, una discontinuità importante nel paesaggio agrario non solo dal punto di vista percettivo.

Esempi evidenti di possibile alterazione possono essere anche quelli della sottrazione di spazio trofico alle specie avifaunistiche, in particolare per quelle a comportamento predatorio come i rapaci insediati in zona come il lodolaio (*Falco subbuteo*) le cui abitudini di caccia in ambiente cerealicolo potrebbe portare a fenomeni di collisione in volo con i pannelli trasparenti. Analogamente per passeriformi come l'Averla piccola che si nutrono negli spazi aperti dei coltivi utilizzando come posatoi arbusti e piccoli alberi isolati.

Un ulteriore possibile impatto derivante dall'installazione dei pannelli fotovoltaici in uno spazio misto ad aree naturali è il disorientamento di eventuali flussi migratori. Agli uccelli di passaggio la vista dall'alto di una superficie riflettente simile ad un lago in mezzo ad ambienti boscati potrebbe essere scambiata per un attraente spazio vitale e vi si potrebbe dirigere in volo senza rendersi conto che si tratta solo di un'immagine riflessa. Sebbene alcuni casi di attrazione da superfici polarizzanti siano state documentate su anatidi e altri uccelli acquatici, dall'analisi della bibliografia scientifica non ci sono riferimenti riguardo tale effetto causato da pannelli solari. Questo può essere spiegato dal fatto che i pannelli fotovoltaici sono inclinati e non installati parallelamente al suolo ed è probabile che il pattern di luce polarizza emessa consenta agli uccelli di rilevare l'impianto fotovoltaico.

Tutto ciò premesso, non si ritiene sufficiente il livello di vinca presentato in relazione alle potenziali incidenze indirette sull'integrità del sito e sulla rete ecologica circostante.

Si richiede quindi che l'analisi sia approfondita, con particolare riferimento alla conservazione delle zone umide più prossime all'impianto, prevedendo le integrazioni progettuali di seguito descritte, comprensive di appropriate misure di mitigazione.

Le opere di mitigazione infatti sono, al momento attuale, generiche e troppo limitate: si chiede un approfondimento con particolare riferimento alla normativa riportata all'articolo 5 delle Misure di Conservazione (norme per laghi eutrofici naturali con vegetazione del *Magnopotamion* o *Hydrocarition*) ed alle azioni di conservazione riportate nel Piano di Gestione, che prevedono l'ampliamento di aree con funzione tampone e la creazione di nuovi stagni idonei alla riproduzione degli anfibi.

Si rileva un'eccessiva vicinanza tra l'area impegnata dai pannelli e lo stagno protetto a est di Ternavasso: in questo caso i pannelli fotovoltaici, ora praticamente addossati alla cintura di querceto sulle sponde dello stagno, dovrebbero essere arretrati lasciando un'area erbacea. Per quanto riguarda il lago di Ternavasso posto sul confine sud l'impianto risulta più distanziato, ma

sarebbe opportuno disimpegnare dai pannelli un'area oggi coltivata compresa tra due siepi arboree con querce di grande dimensioni in modo da avviare l'area a prato stabile come habitat trofico complementare e salvaguardare una macchia arbustiva isolata che funge da habitat per l'Averla piccola. L'avviamento a prato stabile dovrebbe essere effettuato preferibilmente con specie autoctone adattate al contesto, ricorrendo per l'inerbimento a miscugli di preservazione della biodiversità in modo da creare cotiche erbose stabili adattate al territorio. Il sito donatore per il reperimento del miscuglio di preservazione dovrebbe essere ricercato preferibilmente all'interno della vicina ZSC "Boschi e Rocche del Roero" utilizzando le tecniche e metodologie messe a punto nel progetto regionale "Pra 'd Smens" per la costituzione di una filiera del fiorume in Piemonte.

Si suggerisce anche di verificare la possibilità di rigenerazione delle piccole zone umide presenti, anche garantendone la presenza di acqua, per aumentare la qualità del sito in termini riproduttivi per gli anfibi.

Inoltre potrebbero essere opportuni interventi di miglioramento selvicolturale previo idoneo studio, ispirati alla selvicoltura naturalistica, avviando le macchie con piante vetuste di quercia ad una maggiore rinnovazione della quercia e intervenendo sugli arbusteti di invasione cresciuti attorno a ruderi di abitazioni. I principi sono quelli espressi nelle Misure di conservazione all'art.2 (*Norme per i Quercocarpineti di alta pianura e degli impluvi collinari (9160)*): conversione in fustaia disetanea, salvaguardia di specie ecotonali e localmente rare, rilascio di una quota della necromassa. In vicinanza dello stagno est Ternavasso sarebbe inoltre utile effettuare un rimboschimento di una porzione triangolare di terreno che fa da nodo ecologico tra lo stagno e gli ambienti boscati vicini.

Rimanendo a disposizione per ogni chiarimento, si porgono cordiali saluti.

Arch. Jacopo Chiara

Il presente documento è sottoscritto con firma digitale ai sensi dell'art. 21 del d.lgs. 82/2005.

Referente: Marina Cerra 0114324579

C.so Bolzano, 44
10121 Torino
Te. 011.4321429

Via Principe Amedeo, 17
10123 Torino
Tel. 011.4321387